

**Messa del Crisma.**  
**Cattedrale di Massa 13 aprile 2022**

(Is 61, 1-3a.6a.8b-9; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21)

Carissimi sacerdoti e diaconi, carissime consacrate, carissimi fratelli e sorelle

1. Questa solenne concelebrazione vede raccolto tutto il presbiterio della nostra Diocesi, anche coloro che non sono presenti. Permettete che rivolga il mio saluto ai sacerdoti e ai diaconi anziani o ammalati. Saluto poi i vescovi Mons. Eugenio Binini e Mons. Giovanni Santucci che per anni hanno presieduto questa celebrazione. Saluto il vescovo Alberto, ritornato qui nella sua Chiesa. Infine rivolgiamo un affettuoso saluto al vescovo eletto Mons. Mario Vaccari, che attendiamo nella preghiera e nell'amicizia.

La Messa crismale è il momento di comunione più elevato e più significativo del presbiterio di una Chiesa locale. Con lo sguardo di fede riconosciamo la grazia del nostro essere preti, la gioiosa bellezza di aver accolto il mandato di annunciare il Vangelo mediante la parola e la vita e di celebrare i santi segni della grazia di Dio.

“Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui”, su Gesù: anche noi, come coloro che erano nella sinagoga, fissiamo gli occhi su di Lui. Riconosciamo in Lui il Figlio mandato dal Padre che si è fatto nostro servo per donarci la salvezza, riconosciamo in Lui “il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma “per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28).

Il popolo di Dio, grazie al battesimo, è popolo sacerdotale, regale e profetico. Tutti siamo Figli di Dio, tutti siamo fratelli di Gesù Cristo, tutti viviamo il sacerdozio battesimale. Il prete fa parte di questo popolo ed è al servizio di questo popolo. Questa verità non deve mai essere dimenticata, come ha detto Papa Francesco ai partecipanti al Simposio “per una teologia fondamentale del sacerdozio”: “Noi dimentichiamo a volte il Battesimo, e il sacerdote diventa una funzione: (...) questo è pericoloso. Non dobbiamo mai dimenticare che ogni vocazione specifica, compresa quella all'Ordine, è compimento del Battesimo”. E ha poi aggiunto: “È sempre una grande tentazione vivere un sacerdozio senza Battesimo – e ce ne sono, sacerdoti “senza Battesimo” –, senza cioè la memoria che la nostra prima chiamata è alla santità” (17 febbraio 2022).

Possiamo dire, con le parole della Lettera agli Ebrei, che il sacerdote “è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio (Eb 5,1-3). Il prete è un cristiano chiamato per essere al servizio degli uomini “nelle cose che riguardano Dio”. È ministro del Vangelo e al servizio della comunità, un servizio che

esige piena e totale disponibilità. È “scelto fra gli uomini” e quindi è “anche lui rivestito di debolezza”: per questo, riprendendo ancora la Lettera agli Ebrei, “è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore”.

Il suo servizio, pieno di compassione, tocca la dimensione più profonda dell'uomo, il suo destino eterno. Chi risponde alla chiamata e si mette alla sequela di Cristo, deve farsi servo: un atteggiamento che ci investe nel profondo di noi stessi e cambia in radice il modo di vedere, di pensare e di vivere. Siamo chiamati a dare la vita per gli altri, non svolgiamo una funzione, non recitiamo una parte, ma viviamo la missione che il Signore ci affida: questo dono, accolto con gioia, ci trasforma e ci rende capaci di amare e di servire.

2. Rivolgiamo il nostro sguardo su Gesù e rendiamo grazie dal profondo del nostro cuore, mentre facciamo memoria del dies natalis del nostro sacerdozio. Rendiamo grazie per essere stati chiamati a vivere una comunione profonda con Cristo e con la Chiesa, che è il corpo di Cristo. Anche su di noi è sceso lo Spirito: lodiamo e ringraziamo perché, grazie allo Spirito, Dio ha compiuto e compie in noi grandi cose.

Sappiamo e riconosciamo che siamo deboli, fragili, peccatori, siamo uomini di poca fede, come disse Gesù a Pietro. Ma possiamo sempre gridare, come Pietro: “Signore, salvami” (Mt 14, 30). Perché la traversata del mare è spesso difficile e anche per noi è più facile prestare ascolto alla forza del vento che non alla voce di Gesù che ci chiama dicendo: “Vieni” (Mt 14, 29).

In questo cammino sinodale, invochiamo la grazia di essere veri servitori e non padroni: ci è chiesto di venire incontro con dedizione al popolo di Dio a noi affidato, donando ciò che il Signore ha messo nelle nostre mani e nel nostro cuore. Rinnoviamo le promesse sacerdotali, invocando la forza di testimoniare l'amore del Signore sia con il nostro ministero sacerdotale sia nei nostri comportamenti quotidiani e nelle relazioni tra noi confratelli.

3. Fra poco ci rivolgeremo a Dio perché santifichi con la sua benedizione l'olio dei catecumeni e degli infermi. Nella consacrazione del santo crisma, il Vescovo invoca, insieme a tutti i concelebranti che stendono la mano verso il crisma: “Quest'olio mescolato con essenze di profumo diventi con la tua forza santificatrice segno sacramentale della tua benedizione. (...) Questo olio sia crisma di salvezza per tutti i rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo”. Con questo santo crisma verrà unto il capo del Vescovo Mario nella consacrazione episcopale, dicendo: “Dio (...) effonda su di te la sua mistica unzione e con l'abbondanza della sua benedizione dia fecondità al tuo ministero”.

L'olio del crisma è profumato e il profumo che il Vescovo Mario vuole diffondere nel suo ministero episcopale è il profumo che lo ha attratto per diventare figlio di san Francesco: è il servizio di amore che nasce e si rinnova dall'accoglienza dell'amore

ricevuto dal Signore, è il servizio che infonde letizia, perché chi ama serve con gioia, sempre pronto a lavare i piedi dei fratelli, come ha fatto Gesù. Questo servizio di amore del Vescovo sarà svolto, grazie all'ordinazione, sul fondamento degli apostoli: possa sempre diffondere in tutti il buon profumo dell'amore di Cristo.

4. In attesa dell'ordinazione episcopale di frà Mario, disponiamoci ad accogliere quel "sapore di Vangelo" che proviene da san Francesco d'Assisi e che i suoi figli hanno accolto e tramandato. Nelle prime parole dell'enciclica Fratelli tutti, papa Francesco dice: San Francesco d'Assisi usava queste parole, cioè "fratelli tutti", "per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo", cioè l'amore di Dio e delle creature, vivendo "una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita".

Sia così, cari sacerdoti e cari fedeli, per questa Chiesa, per il nostro presbiterio, per le nostre comunità, per la nostra vita personale. È la mia preghiera che rivolgo al Signore per questa Chiesa che ho accompagnato e servito per un tratto del suo cammino. Ringrazio il Signore per questa grazia e ringrazio di cuore tutti voi che mi avete accolto e avete camminato con me sulle orme di Cristo. Amen.